

RUGGERO BARAGLIU – FADE OUT  
di **Fabio Vito Lacertosa**

La pittura intesa come statuto morale, come condizione stessa del fare arte è la grande protagonista della prima mostra personale di Ruggero Baragliu in Sardegna.

Da un lato dieci quadri di grandezza variabile, dall'altro un'installazione in rilievo che si lascia attraversare da una certa ambiguità dimensionale (*bi e tri*).

Figure primordiali, allungate e filamentose circondano una serie di *oggetti* che la rappresentazione pittorica sembra aver colto per grazia del caso. Sequenze riconoscibili, instabili, corpi estratti, pescati con meraviglia da un fondale marino o trasportati con freddezza dal *mercato* delle ontologie.

In questa doppia rappresentazione simbolica, nella quale si racchiude una buona fetta del dibattito odierno sulla pittura, trovano compimento le profonde aspirazioni analitiche di Ruggero Baragliu – oltre che nella ricerca del tutto personale di una mutazione linguistica costante. Come se il motore della significazione fosse un ambiente naturale la cui flora e fauna risultassero sempre intraducibili, nuove, sempre *tropo* nuove; e come se di fronte all'impossibile compito il pittore cedesse alla tentazione del vuoto e del silenzio.

Dall'altra parte c'è il cuore partecipante e quasi romantico, l'istinto dell'artista *pubblico* che con la propria storia tenta di costruire un alfabeto riconoscibile. Un istinto razionalista che, scontrandosi con l'impossibilità di compiere una narrazione universale, finisce col mettere in luce e denunciare una sorta di disagio della retorica e soprattutto della memoria.

E così, diviso tra due nature, operatore quotidiano di ossessioni non edificanti e ricercatore di valori condivisi, l'artista prova a sopravvivere di trasformazione in trasformazione, cedendo e resistendo allo stesso tempo alle mutazioni, alle rimozioni, alla procedure insaziabili ed immorali del cosmo e a ciò che, per dirla con le parole di Goethe, tutto eternamente divora. Per l'ennesima volta, dipingere davvero equivale a dipingere con gli occhi chiusi.

Cogliere lo svanire delle forme e suoi contrari, equivale ad essere.

*Se è ora non è dopo,*

*se non è dopo sarà ora,*

*se non è ora dovrà pure succedere.*

*Essere pronti è tutto».*

*Amleto, Atto V Scena II.*

FADE OUT è essenzialmente una meditazione sul mutare della pittura e della vita. E non a caso è allestita all'interno di un luogo militante e appassionato come la galleria E\_EMME. FADE OUT è anche coda di un percorso *fatto fuori*, decennale condensazione di una esperienza stratificata al di là della Sardegna, una storia fatta di tanta ottima pittura che ha dapprima cercato una maturità attraverso fascinazioni ed esperienze di area tedesca, da Daniel Richter agli autori della Seconda Scuola di Lipsia, e poi ha cominciato invece a depistarsi e a traviarsi, a cercare una propria intima giovinezza a ritroso, a non desiderare autorizzazione o permesso da alcuno, a perdere ogni punto di riferimento, lasciando così scaturire una ricerca e una tensione multiformi di assoluta vitalità e originalità.

Per prima cosa ha migrato verso dei paesaggi boschivi e magici, poi verso una straordinaria opulenza sottomarina, mettendo in piedi un sistema che è quasi divenuto un omaggio all'*Atlante* di una Sardegna fisica.

La parola d'ordine poi è divenuta sottrarre.

I frammenti di Baragliu sono dunque degli *spin-off*, degli spostamenti continui, derivati.

Sottrazioni e raffreddamenti di una certa fascinazione per gli apparati, come di un Calder solidificato, con ramificazioni e costole generative di mondi altri come un Chillida amato e infine restituito. Il rito di una surreale e lenta sessualità fra placche terrestri. Una seduzione lunghissima che vede dall'altra parte dell'isola non già una costa bensì un'area metropolitana. L'arte di sottrarre si astiene però dal divenire minimalismo o tantomeno mistura neo *pop*. Da qui origina anzi una sorta di rarefatto omaggio alla *street art* come *fil rouge*, che in realtà è una piena provocazione spirituale. Come diceva un mio maestro: la divisione più difficile è quando l'uno deve imparare a dividere per uno.